

INTERVISTA A RICCARDO MUTI



La famiglia, Ravenna, le sue passioni. «Ho bisogno di profondità e rigore»

Alla Rai il Requiem per le orchestre. Oggi l'incontro definitivo

Se Riccardo Muti ha voluto offrire la sua prestigiosa bacchetta ai musicisti dell'orchestra sinfonica Rai di Torino, dove ha diretto un concerto nei giorni scorsi ribadendo il valore di quegli strumentisti, la sorte di Roma e Milano, si decide oggi. Malgrado le voci di protesta di tutto il mondo musicale (ieri sono intervenuti anche Berio, Chailly e Sinopoli) la Rai ha deciso di sbarazzarsi delle due orchestre che restano a Roma e Milano, dopo che Torino ha trovato il modo di sopravvivere grazie al Banco San Paolo. In un comunicato la Rai afferma che «la decisione sul futuro delle orchestre non si limiterà a tenere conto della grave situazione economica in cui versa l'azienda, ma sarà comunque intesa a rilanciare qualitativamente un settore cui la Rai annette un'importanza rilevante». Staremo a vedere oggi. Anzi a sentire.

Faccio musica, dunque sogno

■ RAVENNA «Nel mondo vivo la mia vita di musicista come un sogno dal quale ogni giorno esco per tornare in questo luogo. È qui che riprendo il rasserente contatto con la realtà e la normalità». Il luogo riparatore dal sogno per Riccardo Muti è la casa di Ravenna, centro dei suoi affetti e delle sue certezze familiari. Con i tre figli e la moglie l'effervescente Cristina quasi si nasconde in questo angolo remoto di Ravenna al fondo di un vicolo dove un cancello verde vi chiude il passo e lo sguardo. Un cartello «attenti al cane» fa intuire furiosi latrati ma varcata la soglia il quadrupede che vi assale è un piccolo pelosissimo border terrier ansioso solo di leccarvi la faccia. Le cose non sono mai come sembrano con Riccardo Muti. Cui dal podio sono molto più semplici comuni. Sarà quell'educazione severa che ha ricevuto a lasciargli nel volto che offre al pubblico un che di austero. Sarà autodifesa. Certo è che nella poltrona bianca del suo studio tappezzato di partiture di ogni epoca tra i ritratti di Verdi e Wagner gli acquerelli di Mendelssohn il gatto certosino «Ciccio» il pianoforte a coda e attrezzi ginnici degni di una palestra («sono dei miei figli») è un piacevole e affascinante cinquantenne nel quale ogni tanto si affaccia lo spirito trasgressivo dei guaglioni napoletani. Da una parete decine e decine di burattini (preziosa collezione di Giordano Mazzavillani padre di Cristina) ci osservano con volti beffardi ironici crudeli «È il mio pubblico» dice il Maestro.

«Nel mondo vivo la mia vita di musicista come in sogno». Ma a Ravenna, nella casa dove vive con la moglie e i tre figli Riccardo Muti ritrova la realtà e la normalità. Lontano dal chiasso e dalle melodie dell'orchestra il grande direttore mostra il suo volto quotidiano, ma non rinuncia a parlare delle sue passioni musicali e della necessità di difendersi dalla commercializzazione. «C'è un nuovo bisogno di profondità e rigore»

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

Wagner ha superato le più rosee aspettative. Il che dimostra come certi giornalisti che si ostinano a definire inutili e non di successo certe opere non popolari sono molto meno colti e intelligenti del pubblico in nome del quale pretendono di parlare e di decidere. Lei è un nemico giurato degli effetti o meglio degli effettacci. Elimina gli acuti non previsti, riapre i tagli sanciti da una vecchia tradizione esecutiva. Riporta il testo alla sua pulizia originaria. Un lavoro che potrebbe sorprendere e forse deludere alcuni maniaci con il prossimo «Rigoletto» annunciato alla Scala. La necessità di un discorso critico sull'esecuzione del primo Verdi soprattutto quello della trilogia popolare è oggi imperativa. Molte opere del compositore di Busseto sono state per vari decenni occasioni di volgari esibizioni e di trovate circensi che hanno distorto il pubblico dalle ragioni vere e profonde anche se meno apparcenti per cui quelle opere sono dei capolavori. Bisogna indirizzare il pubblico a un tipo di ascolto più attento e maturo delle opere di Verdi come avviene con Mozart e Wagner. Questo desiderio di ritrovare il nocciolo della musica, di recu-

perare opere perdute, sembra quasi una tentazione a volgersi indietro. No è piuttosto una ricerca di solidità di essenzialità in un'epoca che ha consumato e commercializzato tutto. Anche la professione del direttore d'orchestra... Soprattutto quella. La mia è una professione che ha poco più di un secolo non prevista alla musica è destinata a scomparire così come il clavicembalo è diventato quasi uno strumento da museo. Inoltre la figura del direttore è stata divisa quando non divinata, circoscritta da colori hollywoodiani. Però ha i suoi vantaggi, ad esempio in campo discografico... Sicuramente Per me è importante il fatto di poter incidere quello che voglio prevalentemente dal vivo e come avrà visto dai miei titoli non si tratta di musica «facile» o di consumo. E le mie più recenti incisioni «Le ultime sette parole di Cristo sulla Croce» di Haydn e «L'Ifigenia in Tauride» di Gluck improntate a questo spirito di impegno culturale hanno ottenuto importanti riconoscimenti. Il primo è stato considerato il miglior disco sinfonico in Giappone il secondo ha avuto la nomination per

Carta d'identità

Riccardo Muti è nato a Napoli sotto il segno del Leone il 28 luglio del 1941. Ha studiato al Conservatorio di Milano, dove si è diplomato in pianoforte e direzione d'orchestra con il massimo dei voti. La sua è stata una carriera «tranquilla», segnata da tappe prestigiose, come il Maggio Musicale Fiorentino, la Filarmonica di Londra, la Filarmonica di Filadelfia e l'approdo alla Scala nel 1986. Inoltre è il direttore che più spesso sale sul podio del Wiener Philharmoniker. Nel teatro milanese, dove ha diretto 26 titoli, girerà la box del Duemila. Il suo contratto, infatti, arriva fino alla stagione 2001-2002. Riccardo Muti vive a Ravenna, città natale della moglie Cristina, presidente della Ravenna Festival. Hanno tre figli: Domenico, Francesco e Chiara, che studia da attrice. Esile e slanciata, intensi occhi neri e una grande serietà. La stessa che il padre mostra nella relazione con la musica. Perché di Muti è proverbiale la tendenza a concedere poco alle licenze teatrali e molto alla partitura scritta, quasi alla filologia.



lettura oltre che grande compositore diceva che fino ai tempi di Mozart i musicisti creavano delle composizioni con lo stesso intento di un calzolaio il quale faceva scarpe che tutti potevano calzare. E aggiungeva: «dopo Mozart i musicisti hanno cominciato a comporre come un calzolaio che facesse scarpe che solo lui pote» a calzare. Comprovo Schumann naturalmente. Da un lato la canzonetta commerciale, dall'altro i compositori colti arroccati quasi nelle torri d'avorio della loro ricerca. Quali è il futuro? Chi può dirlo? Ci sono però dei segnali. Ho visto che il disco in testa alle classifiche in Spagna in questo periodo è una raccolta di canti gregoriani. Forse è l'antico che può rappresentare una porta per il futuro un antico che è soprattutto sinonimo di profondità e rigore. Quasi un anelito spirituale. Lei parla spesso di ascolto religioso della musica, di sacralità. Che rapporto ha con la religione? Sono un figlio del Sud sono intriso di una religiosità innata che affonda le sue radici nel Mediterraneo sulla delle grandi tradizioni monoteiste. Ma non è solo un fatto di storia. È quasi un sentimento fisico che ti dà la convinzione di essere per il fatto che sei nato nella divinità come tutti quelli che hanno avuto la fortuna di nascere. Qualcosa che parte dal l'uomo e ritorna all'uomo. Si definirebbe cristiano? Non possiamo non dire cristiani. Ricordava Croce il suo insegnamento e dentro di noi ma ritengo altrettanto vero quello di Buddha. Il giorno in cui le religioni cercheranno ciò che hanno in comune al posto di quello che le divide il mondo cambierà davvero. Ma chissà se accadrà mai.

Il Grammi. In molti direttori la gestualità ha un ruolo decisivo. A volte chi osserva ha la sensazione che ci sia qualcosa di artificioso, di caricato. E così? Il gesto è un momento misterioso nel rapporto tra il direttore e la sua orchestra. Al di là della scansione ritmica più elementare che quasi tutti possono eseguire ed eseguire egregiamente i vigili urbani il gesto ha a che fare con lo scambio di energie senza il quale la musica non nasce ed è sempre sconcertante vedere come più si riduce il gesto più si condensa l'energia più si potenzia la capacità espressiva dell'orchestra. Gluck, Haydn, Mozart. Il periodo neoclassico, già solcato da motivi romantici, è considerato da molti critici il suo territorio d'elezione, così come Brahms e

l'ultimo romanticismo, mentre il Novecento sembra essere meno nelle sue corde. E così? Il problema della musica del Novecento mi sta a cuore sono anche presidente di Milano Musica dedicata quest'anno a Edgar Varese. Amo la musica del Novecento. Ho diretta e la incido però a volte mi chiedo se la resistenza di un certo pubblico ai diversi linguaggi di questo secolo derivi non soltanto dalla mancanza di educazione musicale nel nostro paese (ma abbastanza vituperata) ma anche da una difficoltà a modificare abitudini secolari come è quella del sistema tonale dentro di noi. Eppure un tempo c'era una grossa osmosi, un interscambio tra musica popolare e musica colta. Un processo che si è interrotto e che oggi sembra così lontano. Robert Schumann grande intel-

LA TV DI ENRICO VAIME

«Tunnel» supplemento ai tiggì

NON SI PUÒ occuparsi di una rubrica riguardante in qualche modo la Tv ignorare che domenica scorsa è partita la nuova serie di Atarzi (anzi della Tv delle ragazze che presenta Atarzi che presenta Tunnel) Amveremo ultimi ma pazienza meglio ribadire che la etc. E poi diciamo ci frega poco controllare i riscontri matematici o i riflessi mondani di un cult. Ci piace - e pensiamo ci riguardi - se entrare la professionalità alternativa dell'écipe Amurri-Bunetta-Dandini Guzzanti (più Di Rosa dietro le telecamere e tanti validissimi supporters aziendali e non se tutti quei nomi che compaiono in sovraimpressioni hanno un senso. E allora fateci caso che quelli di certe trasmissioni ben fatte sono notati. Pandolfi, Robilotta Favola Di Jono Ruisi. O li leggiamo solo noi? La valenza satirica di certe trovate la campagna elettorale della lista Pro Locke il povero spettatore di 1 fila ballottato «per premio» la Musolini della Leone (che ha avuto un picco d'ascolto di 5 milioni di presenze oltre un milione sopra la media) la Santanino (con la enre) della Reggiani che sorride solo. D'Alema il Pannella di Masciarelli. Limitazione (pardon la clonazione) di Fede operata da Corrado Guzzanti.

Anche alla domenica si imita quindi si rifa il verso si parodia. È passato solo un giorno dagli analoghi tentativi di Raiuno ma sembra passata un'era dal Medio Evo al Rinascimento. Il che dimostra che non è il «vero» ad essere superato ma sono i modi del genere che debbono aggiornarsi. Non dico sul piano culturale (ci mancherebbe roba da chiu lere le reti) ma sul piano dell'informazione. Cioè non c'è tanto bisogno di leggere libri (per quanto...) ma i giornali almeno quelli si e quelli di Tunnel i giornali (tutti) li leggono. Anzi ne fanno proprio uno su Raitre alle 20.30 della domenica un supplemento ai tg quasi propeudeutico al programma che viene dopo. Eppur si muove di Montanelli. Placido delle 21.50 circa. Impaginazione anomala (ma mica tanto) prima la satira poi la riflessione.

REFLESSIONE colta e senza praticata da due nomi di prestigio. Beniamino Placido e Indro Montanelli. Non ho approvato spesso quello che ha scritto. Ma ho sempre letto. Pensando che era proprio così che bisognava esprimersi se si voleva spiegare con chiarezza. La televisione non è il mezzo congeniale a Montanelli dice qualcuno. E sbaglia. Sono proprio i modi quasi «corbutici» e immediati del futuro direttore de La Voce ad apparire originali in un momento di piazze artefatte e calze sugli obelisk. Ricordo un'apparizione televisiva di Montanelli di molti anni fa in un programma commemorativo su Leo Longanesi referente professionale ed affettivo del giornalista toscano ne parlò molto criticamente. Cioè fu brusco sincero non melenoso né avulso sul emotività. Enumerò i difetti le incongruenze dello scrittore editore lo contestò come aveva spesso fatto in vita. Mi piacque molto questo continuare a considerare vivo un amico e un maestro nei pregi ma anche nei difetti. Continuo a preferire i brutti caratteri quelli che non si piegano alle convenienze non praticano concessioni. E Montanelli questo curioso affascinante conservatore non reazionario continua a mantenere le sue caratteristiche non fiate dall'anagrafe. E tu puoi essere a volte un pettegolezzo ingiustificato. Domenica sera ha parlato male di Garibaldi (in un paese dove persino dubitare di Carmelo Bene comporta un rischio) ottimo capo guemigliero ma stratega e politico assai carente. Becciamoci questa. Ma l'atmosfera dello studio di Eppur si muove (programma curato da Belli Circolini Gusbetti) era pacata. I toni dimessi in linea con un'educazione che sembra antica pensate che parlano uno alla volta. Era solo la prima puntata di questo «salotto di varie curiosità» esperimento di contenzione in un mercato che non sembra concedere chances alla riflessione elegante. Guardando e sentendo Montanelli mi è sorta spontanea una domanda. Come ha fatto quel signore di classe a resistere fino a ieri con certi parvenus che ormai senza più freni inibitori si palerano per quel che sono. delle Vanne Marchi che cercano di ammorzare le loro improponibili patacche ideologiche vendute con l'etichetta liberale?

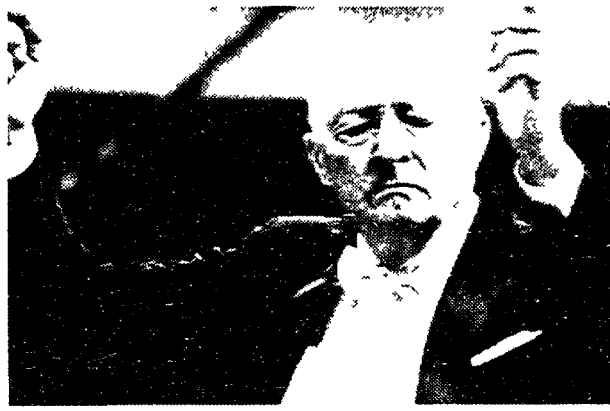
È morto il compositore polacco. Un protagonista del '900. Addio a Lutoslawski

GIORDANO MONTECCHI

■ L'agenzia è «cara dice semplicemente che Witold Lutoslawski è morto all'improvviso a Varsavia all'età di 81 anni. Varsavia è la città natale di questo compositore il cui nome è certo meno noto al pubblico di quelli dei suoi colleghi più giovani come Penderecki o Gorecki. Eppure con la scomparsa di Lutoslawski non è solo la musica polacca a perdere un artista che più di tanti altri ha saputo interpretare in modo originalissimo e coerente il mestiere del «compositore». Rare volte Lutoslawski ha conquistato le prime pagine. Non ha composto né diretto concerti per Papa Wojtila né ha avuto la ventura di balzare in testa alle hit parade della pop music come è accaduto a Gorecki. Eppure per molti e ci mettiamo fra quelli Lutoslawski appartiene a una dimensione più elevata a un diverso ordine di grandezza. Nato nel 1913 coetaneo di Britten quasi

coetaneo di Cage appartiene a quella schiera ristretta e benemerita di musicisti che nella burrasca musicale novecentesca pur navigando in lungo e in largo e senza negarsi nessun approccio anche rischioso hanno saputo tenere una loro rotta individuale e ardita. Musicisti che non si sono lasciati scappare la propria creatività dagli istinti e dagli obblighi presunti della contemporaneità ma hanno salvaguardato intatta la nozione del loro essere creature di musica collocati sul crinale che corre fra la tradizione e il nuovo e da dove lo sguardo si stende libero tanto all'indietro quanto in avanti. Quanto di Lutoslawski si ascolta nelle nostre sale da concerto? Quanto della sua affascinante produzione orchestrale dalle sue sinfonie al Concerto per orchestra al bellissimo Concerto per pianoforte dedicato a Krystin in Zim-

mermann circola fra le cronache musicali? Poco. Questo perché la sua musica appartiene a un Novecento al riparo dalle mode e dall'attualità un Novecento che non desta scandalo. E come tale rientra a maggior ragione nell'ultracrisma generico e aprioristico decretato alla musica del nostro secolo. Viceversa la musica di Lutoslawski costituisce proprio la prova vibrante e tangibile di come ancora oggi si possano scrivere partiture capaci di conquistare il pubblico di ammirarlo pur senza scendere a patti con la propria coscienza. Anzi per Lutoslawski il rapporto fra la motivazione al comporre e la percezione che dell'opera hanno sia l'interprete sia l'ascoltatore costituisce il cuore del suo pensiero. «Un brano di musica è vero» ha affermato il compositore «quando riflette una convinzione artistica personale originale senza preoccupazioni. Non è narcisismo questo. Sono pro-



Il compositore polacco Witold Lutoslawski

fondamento convinto che la società abbia bisogno solo di più arte. Lavori pensati con il fine di far soldi o di far piacere alla gente o alla critica non sono necessari. Non sono frutto di motivazioni artistiche autentiche. Le cose più difficili le vedere se stessi dal punto di vista degli altri».

Sono frasi i cui ingenuità e in realtà sostanza di una concezione profonda perfettamente consapevole di essere marginale rispetto alle tendenze musicali predominanti ma che non di meno è radicalissima e non rinuncia a pensare alla musica come flusso di emozioni come frutto di un'ispirazione che va tenuta ben distinta da qualsivoglia tecnica compositiva e dalla quale non può in alcun modo essere sostituita.

Tutti i dischi per conoscerlo

Nato a Varsavia nel 1913, Witold Lutoslawski, per l'originalità e la libertà delle sue posizioni, è il tipico artista che nei manuali finisce sotto la rubrica delle «personalità indipendenti». Attivo come compositore fin dai primi anni Trenta, subito dopo la guerra, conobbe la persecuzione di regime, quando - analogamente a quanto accadeva nell'Urss di Sostakovic - la sua Prima sinfonia venne bollata con l'accusa di «formalismo». Della sua ricchissima produzione, legata a una tradizione che egli stesso riconduceva a Bartók, Stravinskij, Debussy, Roussel, ma che si prolunga fino a un dichiarato debito col classicismo viennese, esistono un certo numero di incisioni discografiche. Fra le più recenti il compact Deutsche Grammophon con il Concerto per piano e orchestra interpretato da Krystian Zimmermann e diretto dallo stesso autore e un compact Erato, dove Daniel Barenboim dirige il Concerto per orchestra e la Sinfonia n.3.